

Christoph Theobald

**LA FEDE
NELL'ATTUALE
CONTESTO EUROPEO**

Cristianesimo come stile

QUERINIANA

INTRODUZIONE

Nei suoi due discorsi al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa, il 25 novembre 2014, papa Francesco non ha temuto di esprimere con molto realismo, accanto a parole di incoraggiamento e di speranza, anche il nostro attuale malessere europeo: «*Così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita*, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e l'energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca, pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri continenti». E continua: «All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?»¹.

Queste serie domande del nostro “pastore” – così egli si presenta davanti al Parlamento europeo – non solo sono rivolte alla totalità dei cittadini² europei, ma costituiscono anche una sfida alla fede e alla chiesa, e quindi alla teologia. *Che cosa può fare quest'ultima per il superamento tanto desiderato da Francesco della crisi di fiducia e di speranza in Europa?* In questo libro vorremmo formulare alcune riflessioni al riguardo.

Una strada spesso percorsa è quella di riesaminare le molteplici “fonti” o “radici” culturali e religiose dell'identità europea. Come teologo, cardinale e papa, Benedetto XVI, al quale è dedicato con gratitudine questo libro, ha compiuto questo lavoro sulla memoria con grande intelligenza culturale-teologica e penetrazione spirituale. Anche papa Francesco a Strasburgo ha

¹ Visita di papa Francesco al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa, *Ansprache von Papst Franziskus an den Europarat (Straßburg, 25. November 2014)*, 5; cf. http://w2.vatican.va/content/francesco/de/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-consiglio-europa.html [in *Il Regno - Documenti* 21/2014, 679-682, qui 681].

² Naturalmente intendiamo cittadine e cittadini, anche quando parliamo di “ognuno” o “chiunque”, ma in questo testo usiamo solo una forma di genere per non complicare le cose a livello linguistico.

perlomeno abbozzato e prolungato verso il futuro la strada della “memoria” storiografica³, imboccata da tutti i grandi pensatori europei: «Insieme alle radici – che occorre cercare, trovare e mantenere vive con l’esercizio quotidiano della memoria, poiché costituiscono il patrimonio genetico dell’Europa – ci sono le sfide attuali del continente che ci obbligano a una creatività continua, perché queste radici siano feconde nell’oggi e ci proiettino verso utopie del futuro»⁴.

Per quanto importante possa essere per il nostro futuro questo “lavoro della memoria” orientato all’identità – Paul Ricœur lo ha sottolineato ancora con forza in una delle sue ultime opere⁵ – non sembra attualmente in grado di porre fine al nostro *malessere* europeo. I legami storiografici fra la nostra cultura e il cristianesimo sono certamente innegabili e nelle mie riflessioni ritornerò su questa simbiosi assolutamente specifica; essa, come papa Francesco ha ricordato sia al Consiglio d’Europa che al Parlamento europeo, nonostante numerose tendenze contrarie, ha lasciato le sue tracce nel nostro sistema di valori e nelle nostre istituzioni⁶.

Ma oggi non si dovrebbe anzitutto riconoscere che proprio a causa di questa simbiosi culturale e religiosa, la crisi dell’Europa è *anche una crisi dell’essere cristiano europeo?* Anche se questo probabilmente può non valere nel singolo caso, perché esistono ovunque nei nostri paesi quelle che si potrebbero chiamare condizioni microclimatiche cristiano-cattoliche, resta il fatto che questa presa di coscienza riflette la nostra impressione globale.

³ ERNST TROELTSCH, *Der Historismus und seine Probleme*, IV: *Über den Aufbau der europäischen Kulturgeschichte*, in *Gesammelte Schriften* 3, J.C.B. Mohr, Tübingen 1922; (ristampa) Scientia Verlag, Aalen 1977, 694-772 [trad. it., *Lo storicismo e i suoi problemi*, 3: *Sulla costruzione della storia della cultura europea*, Guida, Napoli 1993]; ROMANO GUARDINI, *Europa - Wirklichkeit und Aufgabe. Rede Romano Guardinis nach der Verleihung des „Praemium Erasmianum“ zu Brüssel am 28. April 1962*, Katholische Akademie in Bayern, München 1988 [trad. it., *Europa - realtà e compito*, in *Europa. Compito e destino*, Morcelliana, Brescia 2004, 13-29]; JOSEPH RATZINGER, *Europa - verpflichtendes Erbe für die Christen. Tagung der Katholischen Akademie in Bayern „Europa und die Christen“*. 28./29. April 1979, Straßburg, Katholische Akademie in Bayern, München 1979 [trad. it., *Europa: un’eredità doverosa per i cristiani*, in *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesologia*, Paoline, Cinisello B. 1987, 207-221]; EDGAR MORIN, *Penser l’Europe*, Gallimard, Paris 1987 [trad. it., *Pensare l’Europa*, Feltrinelli, Milano 1988].

⁴ *Ansprache von Papst Franziskus an den Europarat (Straßburg, 25. November 2014)*, 5 [*Discorso al Consiglio d’Europa (Strasburgo, 25 novembre 2014)*, in *Il Regno - Documenti* 21/2014, 679-682, qui 681].

⁵ PAUL RICŒUR, *La Mémoire, l’histoire, l’oubli*, Éd. du Seuil, Paris 2000 [trad. it., *La memoria, la storia, l’oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003].

⁶ *Ansprache von Papst Franziskus an den Europarat (Straßburg, 25. November 2014)*; *Ansprache des Heiligen Vaters an das Europaparlament (Straßburg, 25. November 2014)* [*Discorso al Consiglio d’Europa (Strasburgo, 25 novembre 2014)* e *Discorso al Parlamento europeo (Strasburgo, 25 novembre 2014)*, http://w2.vatican.va/content/francesco/de/spee-ches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html; in *Il Regno - Documenti* 21/2014, 675-682].

Certo, il predominio crescente delle nostre conquiste tecniche non riduce al silenzio la domanda di senso, ma genera un' *amnesia* individuale e collettiva molto diffusa che lascia il nostro prossimo alle prese con un quotidiano da assumere sotto molti aspetti senza riferimento al passato e senza prospettive di avvenire. Nuove ondate di secolarizzazione nella società europea e di tendenze laiciste nelle nostre strutture statali hanno ulteriormente rafforzato l' *emancipazione* dal cristianesimo in corso dal XVIII secolo. Evoluzioni e movimenti migratori su scala mondiale, che aumentano soprattutto la percentuale di popolazione islamica in Europa, danno luogo a un nuovo *pluralismo*, che rende più complicata e conflittuale la convivenza e pone i cristiani e le loro chiese in una situazione concorrenziale spesso inconfessata. Apparentemente *anche noi cristiani* reagiamo con minore vitalità ed energia di un tempo, come il papa argentino constata riguardo al nostro continente nel suo complesso.

Questi fenomeni e molti altri sintomi legati a ciò che abbiamo detto sono ampiamente noti. Ci mostrano chiaramente che l'alternativa "La nostra Europa - decomposizione o metamorfosi" formulata in modo lapidario, senza falsa drammatizzazione, nel 2013 dallo scienziato e filosofo francese Edgar Morin⁷, non si ferma davanti al nostro essere cristiano europeo, anche se qui noi, con papa Benedetto, dovremmo parlare non di metamorfosi, bensì, in linea con la tradizione, di "riforma": decomposizione o riforma! Di fronte a questa alternativa che è sotto gli occhi di molti – collegata alle paure che essa suscita e anche con molte dolorose esperienze di impotenza – non basta prendere la strada di un riesame storiografico delle nostre radici culturali e cristiane. Da solo, esso non permette di vincere i sentimenti di paura e di impotenza; del resto, spesso i non cristiani o gli ex cattolici sospettano che sia un tentativo per ricuperare coloro che la pensano diversamente e per immunizzare contro le necessarie metamorfosi sociali e riforme ecclesiali; inoltre, se la strada presa è accompagnata da un' inconfessata pretesa di universalità, essa provoca piuttosto nuove irritazioni.

Tuttavia più di qualsiasi altra cosa abbiamo bisogno di una speranza *comune* e di una fiducia *reciproca*: sia il progetto europeo e la sua realizzazione politica nelle istituzioni europee sia la fede cristiana in Europa e la sua concretizzazione ecclesiale hanno bisogno di queste iniezioni di fiducia da parte della popolazione. Dopo due millenni di storia comune trascorsi in una simbiosi quasi familiare con la cultura, questo non è più affatto ovvio

⁷ EDGAR MORIN – MAURO CERUTI, *Notre Europe - Décomposition ou métamorphose*, Fayard, Paris 2014.

per il cristianesimo. Come si può *oggi testimoniare* la speranza e *rendere possibile* la fiducia? Con questa domanda specifica rivolta alla fede e alla teologia si apre un'altra strada verso il sospirato superamento della nostra crisi. Come cattolici e teologi – per parlare anzitutto solo di noi – non dobbiamo trovare un nuovo rapporto con il nostro continente? come umani in un “paese” nel quale abitiamo volentieri, ma che come cristiani non ci appartiene? piuttosto una terra di missione (come affermava il cardinal Suhard nel 1942 a proposito della Francia), nella quale noi – *come i primi cristiani* – dobbiamo sollecitare l'*ospitalità* per la nostra fede? non si tratta forse di conquistare i cuori e di convincere concittadini liberi, mostrando loro che nella fede nel vangelo di Dio si nasconde una vitalità insospettata?

Nelle mie riflessioni critiche sul concetto europeo, prenderò questa strada, senza perdere di vista il riesame classico delle nostre “radici”. La mia tesi è questa: l'alternativa che abbiamo appena menzionato – decomposizione o metamorfosi o riforma – conduce l'essere cristiano europeo a una doppia presa di coscienza. Da una parte, a un'*autoriflessione* sull'essenziale: in un processo di apprendimento autocritico che, di fronte alle difficoltà della nostra difficile situazione, confida nel fatto che “l'unica cosa necessaria” può essere scoperta e trasmessa con una nuova freschezza. Dall'altra e parallelamente a una riflessione sull'*altro*: ricordandosi che il cristianesimo è ripetutamente riuscito nella sua lunga storia a tradurre l'essenziale in forma antropologica, e che oggi un “nuovo umanesimo” che propugna papa Francesco⁸ deve fare posto proprio all'*altro*.

Naturalmente non bisogna sottovalutare il rischio di queste “traduzioni”. La capacità degli europei di “ritrattare gli scarti” – detto in modo più elegante, di “rivalorizzarli” – non si ferma neppure davanti al cristianesimo. Effettivamente molti nostri simili dichiarano la loro appartenenza cristiana unicamente sulla base di determinati valori, il cui contesto teologico non serve più a nulla. Non si dovrebbero disprezzare queste “strumentalizzazioni” della tradizione cristiana, ma esse ci obbligano a determinare in modo nuovo la nostra comprensione della fede.

L'“unica cosa necessaria” del nostro essere cristiano può essere – così ora preciso la mia ipotesi – circoscritto con l'ausilio del termine chiave “santità”, che il concilio Vaticano II aveva già tentato di porre al centro della sua

⁸ *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, Ansprache von Papst Franziskus (Rom, 6. Mai 2016), 2, cf. http://w2.vatican.va/content/francesco/de/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html [Il Regno - Documenti 9/2016, 277-282, qui 277].*

costituzione sulla chiesa. L'“ospitalità”, di cui abbiamo parlato, può essere *quindi* considerata la sua traduzione antropologica – “umanistica” – se si prende sul serio la dimensione drammatica nascosta in questa virtù sociale fondamentale. Entrambe, ospitalità e santità, costruiscono fiducia e generano speranza. Lo scopo delle mie riflessioni è quello di illustrare il loro legame interno e mostrare che entrambe – nel loro collegamento – possono esprimere adeguatamente la concezione della fede cristiana e costituire una realizzazione moderna della triade neotestamentaria di “fede, carità e speranza” (1 Ts 1,3) nella nostra “Europa ferita”.

Tuttavia bisogna tener conto anche del contesto filosofico di questa concezione della fede. I primi tentativi di liberarsi dal concetto dogmatico-apologetico di fede della scolastica europea classica (barocca e neoscolastica) – per esempio, nella scuola cattolica di Tubinga o in Karl Rahner – hanno avuto luogo sotto il segno della filosofia trascendentale. Oggi bisogna prestare attenzione ad altri presupposti: la singolarità dell'atto di fede e la sua struttura relazionale, politica e legata alla creazione – abbiamo parlato di ospitalità – richiedono un approccio fenomenologico-ermeneutico, che sappia integrare le scoperte essenziali della teoria della comunicazione.

Mi sembra che il concetto di “stile”, come viene inteso dalla fenomenologia, possa esercitare una funzione *euristica* essenziale, perché aiuta a pensare sia la santità cristiana sia l'ospitalità sempre concreta, come anche il loro legame: *cristianesimo come stile*⁹. Questa determinazione non colloca quest'ultimo nel campo delle arti, per così estetizzandolo (anche se la dottrina della percezione dell'estetica è presente sullo sfondo), ma lo comprende come una *forma di vita* fra altre, per cui il concetto di stile designa *sia* la sua molteplicità e specificazione oggettive *sia* anche la “sensibilità” soggettiva per queste differenziazioni e concretizzazioni singolari. Le nostre riflessioni mostreranno se questo concetto fenomenologico-ermeneutico mantiene le sue promesse e ci apre oggi un accesso credibile allo spazio di una santa ospitalità o di una santità ospitale. Al riguardo, i testi di papa Francesco, soprattutto la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), rendono un servizio inaspettato, perché introducono un concetto

⁹ La “teologia della fede in Europa” che qui compare ha lo stesso titolo del nostro abbozzo di una teologia sistematica pubblicato in francese, ma non ne è la traduzione tedesca. Cf. *Le christianisme comme style. Une manière de faire de la théologie en postmodernité*, 2 voll. (Cogitatio fidei 260 e 261), Le Cerf, Paris 2007 [trad. it., *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009]; *Selon l'Esprit de sainteté. Genèse d'une théologie systématique* (Cogitatio fidei 296), Le Cerf, Paris 2015 [trad. it., *Spirito di santità. Genesi di una teologia sistematica*, EDB, Bologna 2017].

di stile estremamente differenziato, mediante il quale cercano di definire il nocciolo dell'esistenza di fede cristiano-missionaria nelle nostre società¹⁰.

I cinque capitoli di questo libro sviluppano progressivamente questa concezione della fede adattata al nostro contesto europeo attuale. Dopo una prima introduzione – *L'Europa al bivio. Di che cosa tratta la fede?* – verranno affrontati, in tre capitoli, alcuni fenomeni sociali determinanti che saranno il punto di ancoraggio contestuale di una teologia stilistica della fede: il vuoto spirituale nel quale noi apparentemente viviamo alla giornata; il pluralismo religioso e il suo potenziale di violenza nei nostri stati neutrali dal punto di vista religioso; le sfide socioecologiche e transumanistiche. In un quinto capitolo esamineremo il contesto collettivo ed ecclesiologico del nostro approccio stilistico, prima di gettare, in una parte conclusiva, uno sguardo retrospettivo sulla strada percorsa, interrogandoci ancora una volta su ciò che essa apporta in prospettiva teologica e chiedendoci se, in uno sguardo sulla nostra Europa ferita, essa può generare fiducia reciproca e speranza.

Alle nostre spalle c'è il concilio Vaticano II, che prendiamo sul serio come ultima istanza cronistorica normativa, ma dobbiamo rileggere nel nostro contesto attuale e interrogare sul suo potenziale di futuro. Questo vale soprattutto per la teologia della fede del concilio, che può essere mostrata solo attraverso una lettura trasversale che coinvolge più documenti. Mentre la costituzione *Dei verbum* sulla rivelazione stabilisce la relazione fra fede, Scrittura e parola di Dio e insiste soprattutto sulla storicità di tradizione e Scrittura, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* precisa le condizioni contestuali di una comprensione ermeneutica della fede, alla cui luce si deve ascoltare e interpretare non solo la voce di Dio, ma anche in modo per così dire “stereofonico” quella della propria coscienza e le voci molteplici del mondo, ossia i segni del tempo presente. La costituzione sulla chiesa (*Lumen gentium*) sviluppa al riguardo la dimensione ecclesiologica della fede, ma può interpretarla solo in collegamento con il decreto *Ad gentes* sulla missione e sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*). Infatti il superamento del concetto neoscolastico della fede fa apparire nuovi collegamenti trasversali con la concezione luterana della fede, così come viene documentata per esempio nel *Grande catechismo* (1529). Anche la dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa e la dichiarazione *Nostra aetate* sul rapporto del cristianesimo con le religioni del mondo richiedono

¹⁰ Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il termine “stile” ricorre 22 volte; nella *Laudato si'* 18 volte; cf. CHR. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Uno sguardo sulla «teologia» di papa Francesco*, in *Misericordiae vultus. Il Giubileo di papa Francesco*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2016, 15-34.

una riflessione teologica mirante ad un concetto di fede attuale, di cui poter rendere conto nelle nostre società religiosamente plurali e nei nostri stati religiosamente neutrali.

Tuttavia già quest'elenco introduttivo di documenti mostra chiaramente quanto il concilio abbia proceduto in modo poco sintetico e quanto esso sia già lontano da noi. A partire da una prospettiva europea globale come si presenta oggi, qui noi dobbiamo prendere nuove vie, che nella discussione con i testi del concilio possono acquistare maggiore visibilità. *Sul piano metodologico*, apriamo ognuno dei cinque capitoli con un primo sguardo alla nostra situazione attuale, prima di confrontarci con il potenziale di futuro del concilio Vaticano II riguardo a una comprensione attuale della fede con le possibilità euristiche di un approccio stilistico. In ambito universitario, queste riflessioni sulla comprensione della fede fanno parte della teologia fondamentale. Non vogliamo affatto trascurare questo sfondo scientifico. Gli cederemo la parola alla fine di ogni capitolo perché, in conformità con l'approccio stilistico, miriamo a renderlo plausibilmente induttivo¹¹.

Le riflessioni qui sviluppate sono state esposte per la prima volta nel giugno del 2015 a Regensburg, nella mia qualità di professore invitato della fondazione Joseph Ratzinger. Vorrei quindi ringraziare cordialmente la Facoltà teologica di questa università, il suo decano e in modo particolare il professor dottor Erwin Dirscherl, titolare della cattedra di dogmatica, la fondazione Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, per avermi fatto l'onore di questo invito e della loro cordiale ospitalità. Anche Erwin Dirscherl e il suo assistente dottor Markus Weißer mi hanno sostenuto molto fedelmente durante la preparazione del manoscritto. Infine, un grazie del tutto particolare al parroco Peter Adolf, amico di lunga data, che ha letto insieme a me con molta cura e impegno il testo dal punto di vista linguistico. Non da ultimo, un ringraziamento anche all'editrice Herder e a Clemens Carl per l'accurata realizzazione editoriale.

¹¹ Le citazioni della Bibbia sono tratte da *La Sacra Bibbia* della Conferenza episcopale italiana. I testi del concilio Vaticano II sono citati da *Il Concilio Vaticano II. Edizione del Cinquantesimo*, postfazione di Christoph Theobald, EDB, Bologna 2012.